

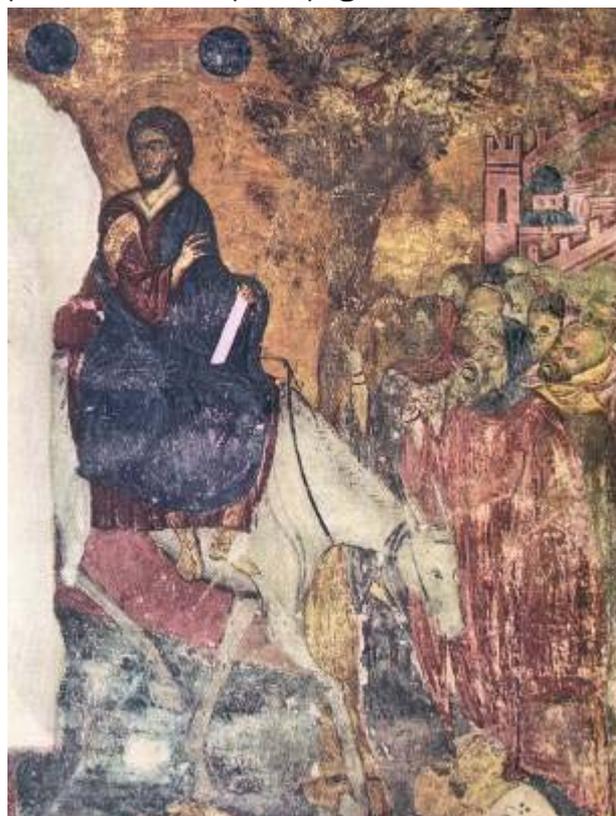


A SIENA, UNA TRACCIA DEI CONTATTI TRA ORIENTE E OCCIDENTE NEL '200

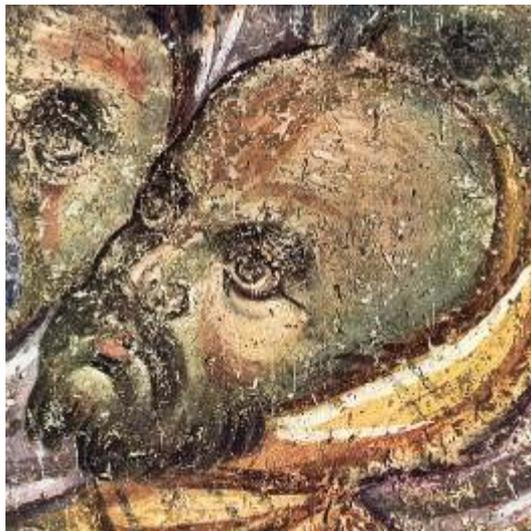
di Camillo Tarozzi

Il Medioevo - età 'di mezzo' tra antichità ed epoca 'moderna'- spesso collegato all'idea dei 'secoli bui'- è invece un momento di fioritura, di rapporti e scambi tra mondi e culture diverse.

Nel '200 Europa e Mediterraneo costituivano una realtà 'aperta', i cui contatti politici, sociali, commerciali erano molto stretti. Il mare, malgrado scontri e guerre, era più spesso un tramite che un ostacolo agli incontri: le città rivierasche avevano naturale bisogno di dialogare con la sponda opposta. Allora in Occidente fioriva la cultura delle cattedrali, e in Oriente Costantinopoli, l'antica, colta, ricca e potente capitale dell'Impero 'romano' d'Oriente - l'Impero 'bizantino' - restava centro di riferimento anche per l'altra sponda del mare. All'inizio del secolo, nel 1204, durante la quarta crociata, una 'diversione' promossa soprattutto dal doge veneziano Enrico Dandolo portò alla conquista della città, che restò assoggettata fino al 1261, e al frazionamento dell'antico Impero in staterelli, in parte dominati dai 'latini'- soprattutto veneziani e francesi- in parte ancora da principi greci 'bizantini'.



Il conflitto non impedì, anzi ampliò le ragioni culturali del contatto. Molte botteghe artistiche delle capitali bizantine in cerca di opportunità, divenute itineranti, lavorarono per committenti sia orientali che occidentali, mentre artisti occidentali operavano negli Stati latini di Oriente, in uno scambio fruttuoso. Proprio negli anni drammatici in cui l'Impero era spezzato, tra 1220 e il 1270, raggiunse il culmine la 'rinascenza' culturale bizantina del '200. A conferma della propria identità e per riconquistare la grandezza perduta, gli



Stati 'greci' utilizzarono anche l'arte, tornando a privilegiare, anche in deroga alla tradizionale lettura ortodossa dell'immagine, le forme classiche e i modelli dell'antichità.

In quel momento di debolezza dell'Impero alcune realtà dei vicini Balcani, che fino allora ne dipendevano, ebbero buon gioco a svincolarsi dall'antico dominio. Tra queste si sviluppò, tra la costa dell'attuale Montenegro e le regioni interne, la Serbia: al

confine politico, religioso e sociale tra Oriente e Occidente, affacciato sull'Adriatico con importanti città come Cattaro, Antivari, Scutari, il nuovo Stato, pur legato alla cultura di Costantinopoli e al cristianesimo ortodosso, mantenne forti rapporti con il cattolicesimo, maggioritario sul litorale, e con gli Stati occidentali, anche tramite patti matrimoniali. Così Stefano, il primo re incoronato di Serbia, sposò la veneziana Anna Dandolo, nipote del conquistatore di Costantinopoli, e nel 1217 ricevette la corona direttamente da papa Onorio III. E a metà secolo un suo discendente, Uros I, prese in moglie Elena, imparentata con la dinastia francese degli Angiò che dominava l'Italia meridionale e proteggeva il papato, le città guelfe e l'ordine francescano, e tendeva ad estendere il suo potere nei Balcani e in Ungheria.

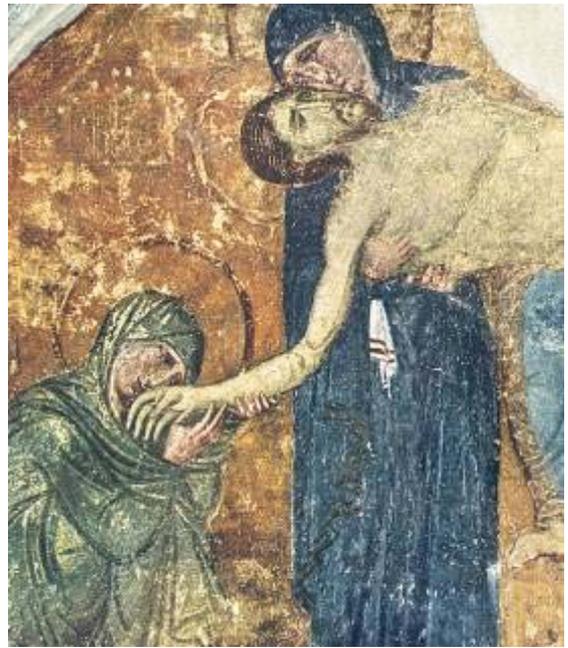
Fin dall'inizio il nuovo regno, per la sua posizione geografica e politica nell'Europa del tempo, assunse una funzione anche per il passaggio di idee e suggestioni tra Oriente e Occidente.

I grandi monasteri – centri religiosi, politici e sociali dello Stato- eretti dagli esponenti della dinastia e della Chiesa ortodossa, tra cui spiccano Mileseva (1222- 1228) e Sopocani (1263- 1268), furono costruiti da architetti che probabilmente venivano dalla costa e ben conoscevano l'architettura romanica diffusa in Italia, mentre le splendide pitture al loro interno richiamano la più alta arte della 'rinascenza' nei maggiori centri bizantini, rielaborata autonomamente dai colti committenti serbi.

Pur se spesso ignorati da una lunga tradizione storiografica occidentale che ha dato al termine 'bizantino' solo un significato negativo, ignorandone i grandi valori, molti sono gli esempi che confermano la presenza di queste suggestioni in Italia, che la posizione 'centrale' nel Mediterraneo poneva in diretto confronto con quelle realtà.

Le ricerche recenti consentono di rileggere da questa angolatura, pur nell'ambito di un linguaggio che si rinnova, anche vari momenti dell'arte toscana del '200. Conferma questi 'passaggi' la riscoperta, nella 'cripta', sotto il Duomo di Siena, di importanti pitture datate intorno al 1260, rese pubbliche nel 2003, in occasione della mostra su Duccio e sugli inizi della scuola artistica senese.

Eccezionali per la splendida conservazione, la *Crocifissione*, *il Compianto su Cristo morto* e *la Deposizione* ripropongono iconografie di origine bizantina, molto diffuse negli affreschi e nelle icone d'Oriente e nelle loro riprese occidentali. Ma qui c'è qualcosa di più. Alcune cadenze della *Deposizione*, nelle *Pie donne* o nel *Niccodemo*, evidenziano veri e propri prestiti formali – quasi tratti da uno stesso disegno- da un illustre prototipo 'orientale', di quasi cinquant'anni precedente: la *Discesa dalla Croce* che un grande maestro aveva affrescato proprio in Serbia, a Mileseva.



Il dipinto del Duomo non è certo opera bizantina. Oltre alla condizione conservativa (a Mileseva parte della scena è andata perduta), vi si differenziano rispetto al prototipo l'uso della linea- che qui tende già al più ampio movimento 'gotico'- e l'impostazione cromatica. Nel dipinto serbo, dove le figure si stagliavano su uno splendente fondo oro, si impone sugli armonici accostamenti di toni freddi il blu intenso della veste della Vergine, drammatica nella rigida fissità del corpo. A Siena sulla base azzurra di rara conservazione prevalgono toni caldi: rossi sono gli abiti della Madonna e dell'ultima figura a destra, e l'oro illumina solo il perizoma di Cristo. Pur nel confronto con una diversa cultura l'artista 'moderno' vuole qui adeguarsi all'armonia stilistica e compositiva del grande modello di cui il dipinto di Mileseva resta squisito testimone.

Dopo il 1261 con il ritorno a Costantinopoli della dinastia greca dei Paleologi, gli scambi non si interruppero, ma il loro livello perse di intensità.

La nuova rinascenza bizantina detta paleologa, tra fine '200 e primi decenni del '300, assunse altre forme, e l'arte d'Oriente, pur rimanendo altissima, si divise sempre più da quella di Occidente – anche per l'approfondirsi della frattura tra le due letture del Cristianesimo- tendendo all'assoluta spiritualizzazione, secondo la visione teologica che trionfò a Costantinopoli alla metà del secolo. In Italia invece, con lo sviluppo delle città, già all'inizio del '300 l'arte si avviava verso una sempre maggiore ricerca di contatto con il 'reale', che in Giotto trovò il suo più straordinario rappresentante.

Le immagini si riferiscono ad affreschi del monastero di Mileseva, antecedenti al 1230